delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e produtto dal Padre, e'l diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza però ch'il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & ecco le due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò nò? è chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'hauesse come vorebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche cosi l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettione l'infinito suo concetto, cosí ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo, diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual nō è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccoui tutte tre le persone lequali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

picchia il vostro infido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la validissima, e sacratissima fede (per difensione di cui sono prontissimo spendere la moneta preggiata del sangue, e porui non vna, ma piú vite, ch'arene non sono ne lidi, e stelle nel cielo, se tante n'hauessi) e più facile sarei nell'occorrenza con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontaminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter saluarsi.

E per principio della proua non starò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rapresentāti, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di sodezza ricche, e di verità colme, come cose sensate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosiacosache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella dispositione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellettiua come gli Angioli, e glihuomini ne acēnano ò additano la ternità delle persone, perciòche negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di qlle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composito ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'amendue; E chi ben mira

B quel-

...dimensioni, che sono la lunghez-
...dità. la lunghezza conuiene al-
...za larghezza, e la linea parche
...nde haue origine; la linea non è
...assomigliata al Padre, qual'è im-
...lunga, e larga senza profondità, &
...l suo p... ...lla linea, & eccoui il vestigio del Fi-
gliuolo di cui è prin...pio il padre; il corpo poi, qual haue
la lunghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio
dalla linea, e dalla superficie, & eccoui il simbolo dello Spi-
rito Santo, ilquale non è cagionato, ò generato, ma è pro-
cedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo princi-
pio; oltreche in ogni ente v'è l'vnità che c'ombreggia l'v-
nità del principio che s'appropria al Padre, come quel, ch'è
principio, & origine dell'altre persone; v'è la verità che s'at-
tribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spi-
rito Santo, perloche v'è vestiggio con cui si rappresenta
questo sacratissimo misterio laonde i Caldei volendo dimo-
strar al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino,
denotante la naturalità sua lo scrissero con 3. Iod racchiusi
entro ad vn circolo, acciòche non si credesse che questi Dei
fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, ò eter-
nità, additando di tutteetre essere vna sola l'assenza. Et i
Toscani, (come riferisce il Bembo famoso historiografo)
pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai siate certi ch'
Iddio si mostri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch'hò det-
to puoco, ma s'ad'vna sol linea fù conosciuta la mano d'
Apelle, chi è fra voi che da questo poco c'hò detto non
vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comoui di-
cendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest'ombre ti na-
scondi, sotto questi velami me ti dimostri, e sotto queste
Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder'a mille segni, che l'intenso desio mi
spinga

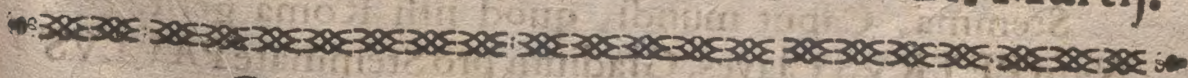
fettione semplice essere vna ...
ente, con che s'intende Dio ac...
non dee repugnare l'infinità in...
che la Diuina Essenza dee essere ...
consequenza dalli presupposti funo...
gache per sua natura la perfettione se...
bile, hor se la Diuina Essenza si determi...
persona, non sarebbe perfettione simplicite... ...ice la
Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comu
ne alle tre Diuine persone.

Ma vdite il discorso più chiaro, ditemi, che questo Dio
Vno real Monarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che
lo niegh?nò, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio
intelletto, ò nò? e questo suo intelletto è facondo, e perfet-
to? sì, adunq; capir non può in lui perfettione alcuna, l'o-
tio non è imperfettione? sì perche lo dice Salomone. *Om-
nem malitiam docuit otiositas*, se dunque Iddio non è otio-
so ab eterno Iddio hà inteso, & intendendo intese cosa a sè
proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e
l'intese adequati; hor se Iddio intende cosa proportionata,
e consubstatiale asè, questa sarà infinita, se l'è infinita adūq;
sarà Dio, perloche Dio ab eterno intese se stesso, e quello
ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella;
per essempio intendo questa Città di Corfù hò già il con-
cetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo
concetto è accidente, lo che non si verifica in Dio, Ma egli
intendendo se stesso genera il concetto de sè medesimo, en-
tro à sè stesso; E perche è semplicissimo in cui non può ca-
pire diuisione alcuna, quel concetto c'hà di sè stesso è so-
stanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concet-
to ch'è sostanza sarà la medesima sostanza Diuina, laonde
quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concet-
to è distinto da Dio come cosa produtta dall'intelletto in-
ten-

SERENA DIES
VNIVERSO ORBI
Luce Suâ inocciduâ
ALLUCENS,
D. PATER
AC
PATRIARCHA
BENEDICTUS,
Annua recurrente Suæ Festivitatis die,
In
Regalis Archicænobij Tinecensis
BASILICA,
Magno Hospitum Concursui
Vmbratili dictionis Svadâ

Fr. Don. Mauri MIRECKI Sacri Ordinis BENEDICTINI Cluniacensis, Ejusdem Archicænobij Professi, in Alma Vniversitate Cracoviensi Philosophiæ Baccalaurei

PUBLICATA.
Annô Quô Mundus Cimmerias exuit tenebras, resplendente Sole Iustitiæ 1727. die 21. Martij.



CRACOVIÆ
Typis IACOBI MATYASZKIEWICZ.

In Stemma
REGALIS ARCHICÆNOBIJ
TINECENSIS.



Conjunctas Gladio Claves TINECIA præfert,
Stemma, Caput mundi, quod nisi Roma gerit.
Nam PETRUS Claves, Gladium pro Stemmate PAULUS
TINECIÆ & Latio, par tribuere decus.
Suppar crede Tibi Romulea celsa Potestas
Clavibûs, & Gladiô, præstat utrôq; simul.

PERILLUSTRI & ADMODUM REVERENDO DOMINO,

D. COLUMBANO GNIATKIEWICZ,

Sacri Ordinis BENEDICTINI Cluniacensis *Regalis Archicœnobij Tinecensis*, PRIORI & CUSTODI, Ejusdemq; protunc in Spiritualibus, ADMINISTRATORI, *DOMINO & Mecœnati* Amplissimo.

INviolabilia Sacræ Themidis Sancita violare viderer, si cum D. BENEDICTO Patre ac PATRIARCHA Nostro in Tuum non properarem conspectum. SERENAM DIEM Eundem oratoriô nuncupavi sermone, Tibi bonam apprecor, meliores successus, ac optimos voveo

A *qui-*

quibusvis in negotijs eventus. Primus est Instituti Nostri Sanctissimus FVNDATOR, Tibi Priori Dignissimo debetur; Quem licet Corde & Professione complectaris, habeasq; mutuam relationem ad PATREM Filius, adhuc tamen me qualicunq; Authore innovo referibilitatē, quam Tu Ipse Vitâ, moribusq; ac Virtutibus Tuis confirmas. Vidit Regale Archicœnobium Nostrum, Septem Annorum recurrentia Sæcula, nec tamen advertit Rhetoricas gradationes alicujus Tullij è Cathedrâ in encomia SS. PATRIS abire, nunc modoprimum in hisce Septem Sæculis, felici unicâ gaudet septimana, quando Te annuente, pro Domô Ejus licet perorare imbelli Oratori. Non revoco in memoriam, sed potius profundo veneror silentiô, Magna Magnorum Antecessorum Tuorum in Eadem Dignitate fulgentium Nomina, ac simul non examino quantus Filiorum pro honore Sui PATRIS fuerit Zelus; Te Vnicum totò spectandum propono Orbi, ut intensissimus in Te erga D. PATRIARCHAM videatur amor. In Te enim velut in speculô, omnigenæ Virtutis apparet species. Vlterior Calamo concedatur facultas, & Te non Rhetoricô, non Dialecticô delineabit penicillô. Quisquis Compen-

dium

dium Virtutum, Decus singularissimum Orbis BENEDICTINI, Gemmam omne pretium superantem CONGREGATIONIS CLVNIACENSIS videre in votis habet: videat COLVMBANVM & satis est. Mundanos plerique postponunt fastus, Religiosasque ambiunt umbras, ut clariores radient Thitanes, Tu Claustrales vel ideo adamasti Cimmerias, ut Quis Qualisve sis, Soli pateat Cælo: ast ut pretiosa Margarita etiam in vili posita loco, suum minime amittit valorem, ut locatus in tenebris Adamas, Suô non privatur splendore, sed quid sit quamque continet Virtutem, cunctis legere concedit Suô allucente fulgore: ita & Claustrales Vmbræ Te celare non valuere, imò Ipsæ testantur Universo Te Clarissimum sidus sapientiæ splendore, Religiosæ Observantiæ jubare, cæterarumque probitatum lucidissimô radiô, BENEDICTINO allucere Orbi. Stupuit quondam Orbis Heroica Alexandri facinora: Tuos Heroicos Actus, quibus Cælum Ipsum expugnas, miratur Tinecia. Vidit sub nigro BENEDICTINORVM Habitu clarescentem conscientiæ Tuæ candorem, atque eò melius vidit: quò opposita penes se posita magis elucescunt. Non Novitiatum a-

pud Te habere Virtutem, sed Ipsam Tibi professam fuisse, quisquis vel Te novit, vel de Te audivit, vel Te conspexit, ex professo unanimi conclusit sentimento. Idcirco cum Generale CAPITVLVM Te tam magnis qualitatibus bene commendatum in communi Patrum habuerit stubâ, sanô decidit judiciô Tuæ debere Jurisdictioni commendari Fratres; quando Officium Magisteriatus in manibus reposuit Tuis. Agant Virtutum Tuarum præconem quotquot sua sponte Te Præside in servitium DEI se manciparunt, & hæc loquentur: quòd exemplum Vitæ Tuæ nova Ipsis factum sit vivendi regula. Milites CHRISTI sub labarò Sanctissimi PATRIARCHÆ Te Duce ita strenuè evaserunt, ut sibi etiam Stellatum expugnarent Olympum Cellam Tuam ingressi, Cælum putarunt, dum Ejs sapienti Colloquiò Ipsum summum Bonum DEVM pro obiecto actionum omnium statuebas. Quicunq; sub Virgâ Tuæ directionis fuit, nunquàm à meta omnigenæ perfectionis deviabat. Etsi nigro palliatis colore Corvis sit impossibile mutare colorem: Benedictinis Corvulis, in eductô per Te de Ipsorum oculis, veluti de torrentibus diluviô, maculas conscientiæ lavante,

expli-

explicare candorem non erat raritatis. Sanè: ut Omnibus Omnia factus esses; Ijs qui terrenam alphabethisare respuerunt scientiam, intra Cancellos Religiosæ Vitæ Oratoriæ facultatis porrexisti rudimenta. Vix Te in Cathedra venerantur Tullium, illicò pro Domò Tua disertissimi audiuntur Oratores. Vix Scholasticos arripiunt Calamos, & jam Cælos ipsos versùs evolare videntur. Vix atrà sepià Rhetorica scribunt exercitia, jam in Tuas laudes exercitati Stylum efformant. Quid sit Pneumatica periodus, quid Periodica circumductio dum addiscunt, scribere Virtutes Tuas succedaneæ commendandas Posteritati adnituntur; nihilominus ingenuè fateri coguntur: quòd potiùs est Tuas tacere dotes, quàm Illas facundò prosequi Ore; quia: ut numerũ Arithmeticum, sic & numerum excedunt Oratorium. Post peractum cursum Rhetorices, ad alios divertis labores; Cursum incipis Theologiæ Moralis, & omnes Alumnos Tuos in Tui reverentiam regis promptissimos stadiodromos. Tractatum de Lege audiunt, & seipsos Tibi æternæ obligationis stringunt lege. In Cursu Morali non attigisti metam laborum quia Te semper majores manserunt. Vidit Congregatio BENEDICTINA Te

fortissimũ natum Achillem, & ideo suis Calculis Legatum destinavit ROMAM. Non recusasti electioni, Publicum non privatum curans bonũ. Non timuisti longi itineris tempestates, ut desideratam Votorum malaciam Communitati efficeres. Non solùm Venerabili CAPITVLO, sed & Magnis Principibus Vir ad mentem evasisti. CELSISSIMO ac JLLVSTRISSIMO DOMINO D. THEODORO in POTOK POTOCKI *Dei & Apostolicæ sedis gratiâ Archiepiscopo Gnesnensi, Legato Nato PRIMATI Primoq; PRINCIPI ABBATI Commendatario Tinecensi adeo placuisti: ut Tibi sua committeret negotia dum Legatus ad exteras oras discedebas. Loquuntur Exterorũ Oræ Qualem Te tantò habuerê tempore. Viderunt Te non offendisse ad Limina Apostolorum. Resonavit Echo intra Petram Tuæ probitatis, intemeratæq; Virtutis.* Non *sparsisti Ruborem in Vultu Tuo coram Purpura Eminentissimorum CARDINALIVM, nisi quem, Signum Innocentiæ Lucina depinxit in Ore Tuo. Etiam alienam rodens famam Zoilus, Te adamantinum observavit Virum, quãdo pro Immunitatibus Nostris ad Petram stetisti Constãtissimus. SANCTISSIMO D.*

No-

Nostro CLEMENTISSIMO PAPÆ BENEDICTO XIII. *supplicem porrexisti Libellum, & in computum Illorum inscriptus es, qui de Sanctitate Illi optimè merẽtur. Ne incassùm Vota* CONGREGATIONIS *Nostræ abirent, dignum duxisti in Mõte* CASSINO *ad sepulchrum Sanctissimi* PATRIS *ac* PATRIARCHÆ *Nostri* BENEDICTI *ea referre, commendareq; Filios Sanctissimo Suo* PATRI. *Redux in Poloniam ad Conventum Nativum, ut innocua sine felle Columba, Olivam pacis in flore ferens Fratrum corda novâ lætitiâ vernare fecisti. Tot susceptos labores Tuos dignũ coronare erat; proinde Corona Patrum, Fratrumq; Te suum Dignissimum venerari* SUPERIOREM *decrevit. Silentiosò posteritati peroro ore, quomodo in Manus Venerabilis Capituli oblatum Tibi reponebas honorẽ, Quomodò postulata in Præsentiâ* ILLUSTRISSIMI *ac* REVERENDISSIMI *D.* VINCENTIJ SANTINI *Archiepiscopi Trapezũtini* NUNCIJ *de latere Sũmi* PONTIFICIS *in Regno Poloniæ fundebas, ne præesses. Ast quia Honor fugientem sequitur, sequentem fugit velut Umbra, à Te etiam etsi renuente divelli nequivit. Breve*

 tem-

tempus est ab inchoato Honore Tuo, sed sæculô non unô opus est, ut cedrô Aurôq; notanda Facinora Tua exarentur. Clamat Lapis de Pariete, quem spoliatum novo induisti colore. Altam non demittit vocem, noviter erectum D. PATRI ac PATRIARCHÆ Altare. Omitto innumera quæ hæc brevis pagina non capit. Vtiq; nunquam obmutescet Disertissimorum Oratorum facundia Tuum celebrare Nomen, etiam pro hoc, quod pro tenuitate Virium mearum. D. BENEDICTVM permisisti primâ laudis celebrare Adoreâ, Quam ac meipsum profundissimô cultu offero

PERILLVSTRI & ADMODVM REVERENDÆ Dominationi Vestræ.

Humillimus Servus
& mancipium

Author Operis.



ORATIO.



Dusq; caliginosis suffocatus Orbis tenebris, cæcutientem non valens erigere palpebram, Serenum post nubila exoriri sibi Phæbum nondùm videre promeruit. A A. Tantam equidem malignantis naturæ Parens in Vniversum invexit mortis umbram: ut in illâ hucusq; ceu lucis incapax talpa manere cogatur. Miserabiles rerum vicissitudines alternô redeunt chorô, utq; rapidum in ictu oculi periturum resplendent fulgur. Lux immensi publica Mundi, brevi fatalẽ experitur eclipsim. Vix enim prima in hoc Mundi Amphitheatro Lucina accendit luminaria, subitò Vitæ rumpens stamina Atropos lugubrem Noctis expedit Tragædiam. Vix Serenô Orbis potitur Ortu, mox contractæ lumina frõtis explicat quòd cogatur ad occasum. Vix lucidæ Diei Serenum se recepisse gaudet,

illicò denſis opacæ Noctis tempeſtatibus ſe oppreſſum miſerabili deflet echone. Duram omninò hæc Vniverſi plaga patitur metaphoram, dum poſt lucem ad tenebras, poſt Serenum ad Nubila transfertur ut infelici infortuniorum ſubdatur Gigantonomachiæ; & ut quia Orbis ideò adinſtar volubilis rotæ in hiantes omnibus malis devoluatur Voragines, quia Vniverſus ideò compendiũ funeſti legat caſus. Tantis tamq; Vaſtiſſimis omnis expers mẽſuræ Mundus circũſcriptus tenebris nihil mundi, nihil clari in ſuis acerrimis Vmbris, nihil ſolidi ſub ſole vim proferendi habet. Si lynce ſpectamus pupillâ quoſvis Illuſtriſſimos ſplendores quos immunda Mundi obduxit caligo, eos ſuũ amiſiſſe fulgorem advertimus; fatuos decidimus eſſe ignes, qui lucere videntur, ſcintillare ſpectantur, & nihil de verô participant ſplendore. Spectemus Terrena ſidera, lucidiſſimas Honorum Faces, & has cito evaneſcentem vilitatis Suæ cauſare fumum conſpiciemus. Quid Aurea Regnorum Poma? niſi Gõmorrhea mala: quæ ab extrinſecùs humanos eludunt oculos, & ab intrinſecus ſolâ putredine tument. Quid Purpurei Principum Murices? niſi mortiferô tincta ſquallore Lacheſeos Chlamys. Quid Ducales Clavæ? niſi

immi-

imminens horrida Suis poſſeſſoribus clades. Quid Imperatorum Sceptra? niſi indicia Suæ miſeriæ. Liceat ulterius ſpectatricem admovere palpebram. Petunt perplurimi Illuſtriſſimos Dignitatum Splendores, & en ad Illos cæcutiunt. Nituntur Earum conſcendere Celſitudinem, & imi ſpectantur. Veritatis gratiâ, non huc adduco Illum Perſarum Medorumq; Regem Cyrum, Qui tantâ Honoris excæcatus aviditate, ut Oriente devictô, occaſum vitæ ſuæ inferre debuerit. Non revoco in memoriam Terrorem Orbis Magnum Alexandrum, Qui poſt Triumphales pro honore Nominis ſui accenſos Rogos, Ipſe ſævæ mancipium Libitinæ in flammigerâ cremari non deſijt Æthnâ. Prætereo Epirotharum Monarcham, Qui ob ſummum elationis faſtum Romanis non obediendo, unicæ debuit obedire tegulæ mortalia jubenti declinare Fata. Sane: Illuſtriſſimæ Titulorum Faces, quibus quiſquis Nomen ſuum clareſcere putat; magis extingvuntur, quàm accenduntur. Et quis nam quæſo tam lumine rationis orbatus erit? qui ſplendidam Mundi hujus miſeriam, ſanô non affirmabit judiciô. qui in lucidis ſuffocatum Orbem tenebris non decidet. Senſui adhuc Veſtro hæc porrigo AA. Mundus utiq; hic

Paralitycus, in maligno positus, ægerrimos suos facit incolas? Laboramus passionibus nostris huc illucq; fluctuantibus; imò ut ita dicam continuum pravarum actionum nostrarum patimur morbum. Ad mala proni, in pessimis figimus pedem. Longô iniquitatis lassati itinere, requiem in Averni sedibus quærimus. Luminis incompotes Rationis in omne nefas scelusvè effrenati nostrâ perimus libertate. Ast quæ horum occasio malorum vultis scire? opacas Orbis tenebras internâ mentis conspicite pupillâ; & eas ita humanum excæcare Intellectum ut quid faciant, minimè prospiciant, advertetis. Sed quousq; tandem inhis noctivagis manebis ô Munde tenebris? quando Tuæ nocti SERENAM venire speras DIEM? quando ex tam atroci resuscitaberis nocte? Eheu! Phosphore redde Diem, cur gaudia nostra moraris? sinas, sinas jam sine his mortiferis manere umbris, en non à longe eminet meridies Serenitatis Tuæ futuræ. En sequitur lucidissimus post nubila Phæbus Tuas illustrās tenebras. Resplēdet in Nidô Siderum CASSINO Luminare Majus D. BENEDICTVS Serenam Tibi causaturus Diem; cunctaq; cassando ad occasum Tibi vergenti, oritur Illustrissimum sidus in Occasu, felix Tibi

dicen-

dicendo mane, Ipſe SERENA DIES à me ulteriori dictione probandus.

Quare SERENAM DIEM Te D. BENEDICTVM Luce Suâ inocciduâ in Occaſum vergenti Orbi Allucentem, luminibus adoraturus Rhetoricis, radium Gratiarum umbratilis expoſco orator; ne dicentis ſvada in ſuô eclipſim patiatur ortu, Paterni favoris non denega lucem.

Vos AA. Si huius SERENÆ DIEI Splendoris, ſpectatorem agere vultis, faciem & lumina mentis impertite.

FErales exuere dies, horridas ipſi nocti conterminas evitare tenebras, nemo eſt mortalium qui non ambiat. Enim enim verò Phaetontem dicerem illum eſſe, cujus mens temeraria præceps, id quô natura contenta, à ſe omnino avelli ſtuderet. Innata utiq; cujuscunq; vis Solares venari radios, calcar ſtimulumq; addit. Nonne ſi quis abſq; centro ſe committit Oceano, fortunatiſſimum ſpei invenire Promontorium deſiderat? periculoſas, oneratas votis ſuis claſſes, evitare Scyllas Charybdeſq; intendit? ac humanos eludentes animos audire Syrenes haud præſumit? Nonne Marti deditus Heros, Io triumphe de proſtrato ca

nere hoste exoptat? & pacatiores Bellonæ afflare sibi Favonios desiderat? Nonne in Olympiaco litterarum cursum peragens stadio, benigniores Vacunæ quantotiùs venire sibi dies expectat? Ita sanè post squallidas noctis umbras serenam diem sibi arridere vultu placidô, mens omnium una. Sed hactenus ego umbras Orbi imperasse autumavi, quousq; SERENAM DIEM non adoravi BENEDICTVM; Quem talem ut faciliori dictionis probem argumentô, natalem Ejus veneror ortum. Novimus quòd antequàm æquoreis se Titan tollat ab undis, croceum Eidem linquens Aurora cubile, ardet abire fugâ, dulcesq; relinquere terras. Sol quasi Mysticus D. PATER ac PATRIARCHA BENEDICTVS ut Cæli sub auras prodit, sumitq; lumina vitæ, illicò nuncia lucis Ejus terrestris Aurora Dilectissima MATER ABVNDANTIA, asperum mortis adit iter. Deficit in partu ABVNDANTIA, ut ab occasu Ejus, felix ortus Cælestium Geminorum D. BENEDICTI ac Sanctissimæ SCHOLASTICÆ accendatur. Necesse ducit; ut quæ Orbi protulit Lumina, Hæc Terris, Ipsa Cælis luceat. Fulgentissimum horum Siderum ut tantùm intentissimè intuita splendorem, luminibùs orbari de-

buit

buit ſuis. Naſcitur D. BENEDICTUS ex Patre ANICIO, Orbem omnigenarum felicitatum inſtruens initijs. Naſcitur in Illuſtriſſima Romanorũ Procerum Domô, Illuſtriſſimum mundi futurum lumen. Vix Lucina natales Benedicto accendit faces, & jam fit ſanctitatis futuræ plaudẽte univerſo Pharos lucidiſſima. Vix è Principe prodit, & en miſeri Terricolæ fauſta ortûs ſui hauriunt principia. Vix è Magnificis naſcitur Parẽtibus, protinꝰ magni fit omnibus. Oritur D. PATER cæco orbi, quando crudeles ũgvibus Leones Patrios irruere fines, immaneſq; de ſuö cubili exivêre Vrſi, ac totum Italiæ Dominium dilaniare cæperunt, horridiſſimi ex ipſo nomine Oſtrogothi. Oritur inquam quando tepidus ros, lacrymarum rivuli, ſalſaq; flumina Latinorum humectant ora, mox ſalutaris ſereni fugatis nubibûs referens diem. Vix enim dulces ſub Cælo capit auras, illicò è Patrio ſolo inviſos fugat hoſtes. Stupet Gens inimica, ad Genethliacon D. PATRIARCHÆ, tremunt æternæ noctis incolæ, exordium Novæ intuentes DIEI, palleſcunt ad exortum rubicundum Titanem, hærent attoniti, dum D. Puſio in hoc mundi Amphitheatro figit pedem, capiunt fugam, cum capit NVRSIA BENEDICTVM. Dicant e-

xanimes mortalium lingvæ, loquatur ſæculum, perorent Italorum oræ, attollant vocem ſuam muta de mænibus Vrbium Saxa, & Quis ſit BENEDICTVS, unanimi concludant ſenſu. Verùm SERENAM DIEM in occaſu Lucis publicæ D. BENEDICTVM ego profundâ veneror demiſſione. Lætatur tantô NVRSIA Alūnò, & ſe ſideribus Cæli ſublimiûs effert. Sed quid dico NVRSIA! tota ſublunaris plaga, quæ ſe ab omnibus ex Ortu hujus Luminis SERENI, liberam ſentit plagis. Beatam, imò ter beatam BENEDICTI Patriam, Quæ tot Illuſtriſsimis Sanctiſsimiſq; facta Parēs Viris, totq; Illuſtriſsima proferēs Orbi Sidera, inſuper Luminare Majus edidit D. BENEDICTVM Felices Montes, inquibus pretioſiſsimus inventus eſt Vniverſi theſaurus. Felices Valles, quæ vallantibus per Orbem infortunijs, ſingulariſſimum prodidêre obſtaculum. Felix NVRSIA, quæ per hoc immenſum mundi pelagus navigantibus tutiſſimum protulit Aſillum. Puſio adhuc BENEDICTVS vix ſerpere diſcit, & jam à recto Mandatorum DEI calle non deviare, optimè callet. Crucem ſæpe ſæpiùs imponit Frōti ſuæ, tollere CRVCEM CHRISTI in poſterum non ſibi grave putans, continuò flectit genua

Ora-

Orationes ad DEVM fundendo, ut obliquum vitiorum declinet casum; imò in sua pueritia ea tantùm facit; quæ Sole digna publicô. Ad pueriles ephebi veniens annos, se Clarissimam Orbis omnibus monstrat lucem. Et quia natura DIEI SERENÆ exigit, ut non solum unico alluceat solo; non secus D. Adolescens agit: cùm ut segregatus à consortio hominum, Ipsôq; Carissimô derelictô Patre solus in cõspectu videatur DEI; Nativum fugit solum, & petit Romam. Sed quid agis Sanctissime Adolescens? en extrema gaudij PATRIS Tui luctus occupat: dum Tu fulcrum senectutis de manibus Ejus excidisti; en forsitan in æternam claudentur lumina Genitoris Tui noctem; dum occasum luminis Tui Ipsi causasti. En jam post SERENAM NVRSIA DIEM largis lachrymarũ humectat imbribûs orã. Ast his non intentus D. IVVENIS à suô minimè recedit propositô. Venit Romam vel ideo, ut aut Vmbriferum Parnassum suo illustret lumine; aut in Capite Vrbium septemcapitalem vitiorum vincat Hydram, aut in Fundamento Christianitatis, Orbi, serenæ diei jaciat fundamenta, sive deniq; ut Septicolis Vrbis colles ad spectandam novam in terris inflectantur lucem. Peragit moram Romæ Sãctissimus

PATER, & ſimul ut oculus Cæli, Lucidiſſimus Titan Romanorum intuetur mores, quos quia morbidos videt, Vitæ Suæ exemplô, veluti ſaluberrimâ antidotô curat. Abſq; lumine rationis agentibus, ſuæ Sanctimoniæ ſplendorem largitur, ut videant quid faciant. Vt hoc ſordidum malòrum exſiccetur lutum, ardentiſſimus ei allucere non deſinit Titan. Quæ ubi reſplendet virtutum Sanctarum BENEDICTI claritas, & dum quò magis eam celare cupit, eò magis ab Ipſo promicat; turmatim accurrunt cuncti ſæculi ſui adorando Miraculum, Hæc vidēs Sanctiſſimus IVVENIS, meditatur fugam, Romanoſq; linquere fines cupit. Arripit iter, ad locum ENFIDE confugendo; ubi Cælis ipſis jam mente & ſpiritu lucens, conſidendo locô ENFIDE, quia omnis ejus celabitur ſplendor, ſolitariam inchoat vitam; aſt cōtrarium eventu probante, in SVBLACVM ſecedit novus Anachoreta. Et quò DIVINISSIME! Itane proſpera recipientes ex ortu Tuo, ex occaſu Ipſius iterum infauſta ſperare debemus? Itane, quos Lumen lucidiſſimum illuſtraſti, in tenebras abituri ſunt? Itane terrigenas linquis? minimè: ſub umbris Clauſtralibus Hæc SERENA latitans DIES non ſinet Orbi allucere. Aliam ſcrutemini AA. Scenam dolo-

doloris: Querulatur mæſta ex tàntô opere Familia, iamq; oleum & operam perdidiſſe recuperandi Eum deflet. Ipſa Fortuna mundanas offerens delicias ſe poſtpoſitam conqueritur. Sed ridet tantos gemitus IVVENIS SANCTISSIMVS, nôn ignorans: quòd nullibi ſuũ Cãdorem meliùs, (quem ſimul cum lacte imbibit) Cælis Ipſis præſentare poteſt; quàm in Religioſo Vitæ ſtatu. Celatur in ſpecu, ut ſpeculum virtutum appareat Vniverſô. Hùc vos voco muta de mænib9 ſaxa! dicite quot gemit9 BENEDICTI audijſtis? quot fontes lachrymarũ bibiſtis ?quot ſonitus ad diſciplinæ fragorẽ ediditis? Tantam credite AA. Vocum DEVM placantium D. PATRIS in ſylvis nemoribuſq; fuiſſe reſonantiam; ut hac echone Sanctimoniæ Ejus, perplurimi ad ſervitium DEI convocarentur. Currebant ad D. PATRIARCHAM abſq; numerô, ut Ejus intuerentur vitæ ſplendorem, ſeu potius ad hũc Solem convolabant Aquilæ, ut ad Ejus Sanctitatis nitorem, ſe probarent veros eſſe CHRISTI Filios. Verùm nòn diu ſub modio hæc ſervabatur Lux, quia ut in candelabro Vniverſi luceret, neceſſe erat. Obſtupuit D. BENEDICTVS ſe etiam infrondoſis inventum nemoribus, ſed non mirum quia SERENA DIES etiam in umbris celari

non potuit. Idcirco movet jam pedem D. PATER cum Suis Filijs in CASSINVM, & quia Illuſtriſſimum Lumen cum opacæ Principe noctis manere non poteſt; quare trudit ad orcũ Apollinis ſtatuam. Struit nouum in terris Cælum (Monaſterium intelligo) in Quo Ipſe oriens Phæbus felix Orbi dicit mane. Cælum dixi Clauſtrum BENEDICTINVM; celantur quippe in hoc Cælo Ipſi nonniſi mundani ſplendores, & ſicut Stellas numerare in Firmamento ſupræmi Tonantis humanas excedit Vires, ita Sidera à Principe ſuo, Sole inquam D. BENEDICTO emendicantia lumen, obſervare non mortalium. In Monte ſtruit D. PATER primum Monaſterium, ut ſicut Cælum omnes terræ circumdat angulos, ita quoq; ut videatur BENEDICTINVM Cælum, ipſa etiam montium ambire cacumina. In Cælo terreſtri reſplendet D. BENEDICTVS, quia Solis ſedes Cælum eſt. Videre eſt quantö hoc Illuſtriſſimum Sidus Sanctimoniæ ſplendore affulget Vniverſo. Sanè: videte quàm perplurimi difficilè iter ad Olympum hâc SERENA allucente DIE, D. PATRIARCHA regulariter abſolvant; videte Caram Illuſtriſsimarum Domuum lucem huic radianti offerri ſideri, ut ab EÔ Sanctiſsimæ Vitæ accendantur

lumi-

lumina. Traduntur PLACIDVS & MAVRVS Illuſtriſſimorum Italiæ Filij Procerum Sanctiſſimo PATRI, ut Filij Lucis, cuncto radient Vniverſo. Et jam hîc SERENAM DIEM Divum BENEDICTVM neminē lateat. Aſt ſi adhùc fortiùs argumentum tenuiſſimæ orationis expoſcitis; audite: quid gemma Sacerdotum, immenſi Rector Mundi, Eccleſiæ Militantis fortiſſimus Atlas, in terris Vicarius CHRISTI, Pontifex Maximus, GREGORIVS Magnus de BENEDICTO ſentiat? *Tanta circa Eum claritas fuerat; ut in terris poſitus, in Cælis habitaret.* Quare ex his præmiſſis rectam mecùm inferte ſequelam D. PATREM ac PATRIARCHAM BENEDICTVM, SERENAM DIEM nuncupari. Et cùm jam meditor finem imbellis ſermonis mei, ut fortiſſimum ponam Achillem; ad terminum deſcendo Vitæ Sanctiſsimi Legiſlatoris noſtri. Arida convellens D. PATRIS fervens præcordia febris, mortem parabat. Videt S. PATRIARCHA ſe eſſe mortalem, mortalia declinare non expaveſcit fata. Callet optimè: quia pro omnibus hæc Lex; ut ſeriùs aut ocyùs metam properemus ad unam, ideoq; mori non formidat. Petit ferri in manibus Fratrum ad Eccleſiam, ubi refectus San-

 ctiſ-

mentes. Sapientiſſimo Auditori pro benigno attentionis Favonio, nunquam occidens, ſemper oriens, clariſsimum Gratiarum Tuarum ſparge jubar. TINECENSI Colli, ut olim Inſulæ Rhodos Phæbus, Gratioſus indies alluceas Titan; SERENAq; omnigenarum proſperitatum, Ei ſemper adſis DIES; Qualem ego Te umbratili dictionis meæ hucuſq; veneratus ſum ſvadâ.

DIXI.



... Maestri di Campo ... tutti ...
licenzia, che per finire allegramente la festa, nella sola ognun facesse l'estremo di sua possa: e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia, la quale doppo esser durata buon pezzo, fu spartita dà molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramisero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto di donde, mouendosi à caracolli, auuicinandosi, pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e, seguitando à caracollare, tornauano à spartirsi per girar tutto'l campo, e di nuouo ricõgiungendosi, vennero à far riuerenza a' Principi, e doppo a' Giudici, innanzi a' quali fermatisi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particulari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Saluetti, e quel della Fola à Vétura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesto Môtecuccoli, quello del Masgalano, e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, sarebbon loro dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Caualieri.

Tutto'l seguente giorno pioue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, cõtinuò il medesimo riposo, e la Domenica, aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle piogge, tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale, accioche il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon'hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso.

Il Lunedì con battaglie nauali e terrestri, per far vna festa nuoua, fù rapp...
Colco, ...

Cosm...
Oggi d'A...
De' Re sacr...
Congiunge a M...
La fiamma oggi p...
Che già nell'alm...
Per man di regia ...
Era celata accesasi.
Cosmo il gran Semide...
Ch'arse d'illustri amor...
De' Re sacro Imeneo
Gioisca de suo' ardori
Oggi d'Austria, e d'Etruria
Veggonsi i germi auuincere,
Onde il frutto abbia à vincere
Dell'etade ogni ingiuria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che'l suo simigli
De' Re sacro Imeneo
Veder farà ne' figli.
Vedransi al Cielo ascendere
Nuoue Medicee glorie,
E guerriere alme accendere
A barbare vittorie.
Cosmo il gran Semideo
Per chiarissima prole,





Gdy ...
...łu i ...

... na opłatę samego kapitału, a czasem nawet ... arczając na to: nie zosta... ...dło żadnéj reszty któraby ... usiłowań przedsiebier... ...zymanie jego i jakiś za... ...oną bydź mogła, jest pe... ...powiednią ruiny i przed... ...i przedsięwzięć; a nadto, ...a przemysł od zasiedlenia ...raju. Czyli ten procent jest ... naszym wysoki lub nizki? ...adome mi jest w tym wzglę-

di Elohim essere appò di voi nome comune per essere tal volta nella scrittura congionto col nome aggiuntiuo, e col verbo in singolare, e talhora in plurale, poiche se facessi caso di questa fugha prenderei a briga inutile in sciogliere questo nodo di piccolo momento; ma perche hò tese le vele de miei concetti altroue, e la scrittura in Giosue al capo 28.) vi conuince, però me la passo con silentio, e da voi stessi senza intopparme il dire, legete il souracitato luogo, oue ritrouerete, che questo medesimo nome di Elohim è inteso per lo vero Dio, congionto col nome aggiontiuo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il singo-

… questo dice Salomone c'hà il figliuolo, ma non sá il nome suo, però dice, *& nomen filij eius si nosti, &c.* cioè il Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.

Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona … *Dominus misit me, &* …

…taglia, per ritirarsi al Palazzo, e …questa giornata, e trattenimento più mansueto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il dì seguente non si fece spettacol nessuno, perchè piouendo à distesa, non si potette andare molto attorno per la Città.

Il Giouedì de' 30. fu de' Sanesi, che su la piazza di S. Croce giostrarono à capo aperto, sostenendo varie oppinioni, di qual fusse il più possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiamma ad opre magnanime, e gloriose. Eran quelle oppinioni restate indecise, mentre disputaron con ragioni, perloche nõ volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar il dubbio con l'armi, e chiesto Campo franco à Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. soli, e nella solennità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che inclinasse ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in loro compagnia à sostenerla. La Ser. G. Duchessa desiderando, ch'e' manifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor ne' combattere, che la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopraueste, e barde, che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbissime pennacchiere in su l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Francesco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro insegne di fanti armati di corsaletto, e picche, e fatta la mostra, gli distese attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dall'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e'l carico di combattere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte introduceuan le squadre, con quest'ordine. Precedeuano i mastri di Campo, con l'azze dà spartire, seguiuano i trombetti, poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fazione, e dietro à questi i padrini co' bastoni, e con le bande, e in vltimo i Caualieri armati di tutte pezze, cõ altri quattro staffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome si ritirauano alla lor posta, e dall'altro capo della piazza, entraua la squadra auuersa, e pigliaua la posta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color Nero, e combatteua cõ-

…chelozzi …al fabbrica …icata più tempo …prirla in queste so- …che venisse à celebrar- …a del Santiss. Sacramento, …rato gran musiche per la …Sacramento, fece fare quel …corso di popolo, in presenza …do la processione, con lumi ac- …tratori, con quanta reuerenza si …Cardinali non vi furono, come co… …moniale, per dar luogo à Mons. Arciuescouo di far le …ni Ecc. ecclesiastiche, senza diminuzione delle sue prerogatiue.

…l giorno doppo vespro vscirono i medesimi Principi à vedere il …asseggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue son …e belle strade, che abbia la Città; concorseni numero grandis… Dame, e molto maggior di Caualieri, perchè chiunque era venuto à queste feste, volle interuenire à questo caualler…to, godendouisi non meno di vedere, che d'esser vi…, ritornandosi più volte per la medesima strada, i primi …uan tutti i secondi, e con iscambieuoli saluti, veniua ciascu… gnizione di ciascun'altro, e manifestando le proprie, scopri… …ompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritiran… …d. Sposa al Palazzo de' Pitti, gli fecero seruitù, e introdot… …sala, fu dato principio à vn festino, che durato pa… …fine ricca colezione per licenzia, e così finì quel…

Il Lunedì seguente cominciò à buon'ora il popolo à ridursi alla piazza di S. Croce, oue s'auea da fare vn giuoco di caualli à guisa di balletto. Fu la piazza tutta attorniata di palchi, per più spettatori capire, e alla testa dà Ponente, al palagetto de' Cocchi, era figurato